

Il "riformismo forte" che vuol parlare a Bertinotti

Occhetto pensa ad un'area da contrapporre al pensiero moderato di Fassino
«Io in imbarazzo ad avere un rapporto col Prc? E' già avvenuto nella lotta contro la guerra»

La sua rottura con i diesse non è una novità. Racconta lui stesso che la tessera non ce l'ha più dal «secolo scorso», dal '99. Anche se, certo, fa un certo effetto sentire che il fondatore dell'allora Pds, oggi definisca la Quercia come «influenzata da un riformismo moderato che è altra cosa dalla sinistra». Ma a ben vedere neanche questa è una «notizia»: gli scontri su temi politici, e qualche volta confusi anche ad antichi rancori personali, li ha sempre avuti coi dirigenti del suo ex partito. E li ha sempre resi pubblici, con battute al veleno. Niente di nuovo, insomma. Allora a fare scalpore è il fatto che Achille Occhetto - di lui si parla - tenti un qualche avvicinamento a Rifondazione comunista. Il partito fondato proprio all'indomani della «svolta» imposta dall'allora segretario al Pci. Partito nato in opposizione a quella «svolta».

La notizia era su un quotidiano, uno dei più grandi quotidiani italiani, di ieri. Titolata in un modo magari un po' approssimativo: «Occhetto tentato da Rifondazione». Il giorno dopo l'ex segretario dell'ultimo Pci e il primo del Pds, dice che non di questo si tratta. «Non sono affatto tentato da Rifondazione Comunista. Semmai sono tentato da una rifondazione dell'intera sinistra italiana». Progetto che comunque passa attraverso un rapporto - un «asse» privilegiato, si direbbe oggi - col partito di Bertinotti.

Ma vediamo di capire meglio. Attraverso le sue parole (perché se c'è un merito che tutti, dagli amici agli avversari gli riconoscono, è la sua estrema disponibilità oltre che simpatia). Dunque, il punto di partenza è che i diesse, o almeno «la stragrande maggioranza dei diesse», non possono più essere iscritti alla sinistra. «Vedo un tenue e vago riformismo assai moderato». La sinistra è «altra cosa». E allora? Allora Occhetto sente il bisogno di «colmare questo vuoto che c'è nella politica italiana».

«Una convenzione delle idee per mettere assieme le culture pacifiste, non violente, ecologiste. Una convenzione che dovrà dotarsi però anche di una struttura organizzativa ancora tutta da inventare»

Lui tempo fa ha dato vita al «cantiere» - una sede di confronto fra le varie anime democratiche e progressiste - ma il progetto riguarda un po' tutti. La cultura della sinistra, naturalmente. Ma anche quei pezzi di diesse contrari alle politiche subalterne, la cultura ambientalista, anche parti del riformismo cattolico, pure presenti dentro la Margherita («pensa a Rosy Biondi»). L'idea è quella di dar vita ad una «convenzione delle idee», dove si realizzi una convergenza sui programmi. «Programmi radicali», basati sul rifiuto «non di questa guerra ma della guerra», basati sul rifiuto di questo modello di sviluppo (ma come si fa a dire che il centro-sinistra raccoglierà la bandiera delle grandi opere abbandonata da Berlusconi? La sinistra sarà tale solo se capace di pensare in modo diametralmente opposto a quello delle destre). Un grande aggregato. Una sorta di Fed (cioè il patto fra Quercia e Margherita) in versione più di sinistra? Occhetto dice esplicitamente che non di questo si tratta. Quanto piuttosto quello di dar vita ad un'area di «riformismo forte» contrapposto a quello debole di Fassino e Rutelli. Per influenzare le politiche del centro-sinistra. Per spostare il baricentro della coalizione, come si dice oggi.

Area di riformismo «forte» che dovrà darsi però anche le sue forme organizzative. Quali? La risposta non è univoca. Le forme sono da studiare: patto, federazione. O anche qualcosa ancora da inventare. Che però potrebbe nascere solo adesso. Grazie al

congresso di Rifondazione di Venezia. Lì, il Prc ha compiuto - così dice Occhetto - una «svolta importante, reale». La scelta della non violenza, l'alternativa, l'intenzione del partito di candidarsi a dirigere il paese ma, nello stesso tempo, essere il perno dei movimenti sociali. «Sceste innovative», dice Occhetto. Sceste che condivide, sceste per le quali - dice - «si è battuto da sempre, che erano addirittura alla base della Bologna», la svolta che segnò la fine del Pci. E ancora: sceste che gli hanno fatto mettere una pietra sopra a tutto ciò che è stato nel passato. «No, davvero non ho nessun problema a ritrovarmi - come è già accaduto in questi mesi sulla guerra in Iraq - con chi in momenti cruciali ha avuto posizioni diverse dalle mie».

Tutto bene, allora? C'è un «ma». «Le stesse innovazioni

portate da Bertinotti nell'impostazione ideale e politica del suo partito richiedono un superamento delle vecchie strutture organizzative da parte di tutti». Occhetto pensa, insomma, ad una nuova forma del fare politica, «da mettere al servizio di un processo di riorganizzazione dell'interasinistra».

A questo punto, però, una domanda è d'obbligo. Quest'area ha anche un'ambizione elettorale? Non è che poi, sotto sotto, è solo una riproposizione dell'aggregazione proposta - e già bocciata - dalla «camera» di Asor Rosa? «La nostra ambizione va molto, molto al di là della scadenza elettorale. Ma certo, esiste il problema delle elezioni. E bisognerà trovare un modo perché, senza contraddire quel progetto, si eviti di disperdere tre milioni di voti».

s. b.

LIBERAZIONE

27/4/2005